

ESAMINATI I FRAMMENTI DELLA BOMBA ESPLOSA  
ALLA BANCA DELL'AGRICOLTURA, IL PERITO DICE

# L'ha fabbricata uno specialista

E aggiunge: « Vi saranno in Italia  
200 persone capaci di simili lavori  
e fra queste non c'è Valpreda »

dal nostro inviato **MANLIO MARIANI**

BRESCIA, 10 gennaio

**O**RA IL perito ha esaminato i frammenti della  
bomba micidiale della Banca dell'Agricoltura  
e quelli della Commerciale. Ciò che dice, sia pure  
a mezza bocca, acquista un valore nuovo: « Posso  
confirmare che gli ordigni sono stati fabbricati da specialisti. Vi saranno sì e no duecento persone in Italia

capaci di questi lavori e fra queste non c'è Valpreda o tipi come lui. Anche se è stato artiglieria e ha fatto un corso sugli esplosivi, so ben io in quali limiti si tengono le lezioni. Sono stato ufficiale a lungo. Al massimo si tratta di manipolare candelotti di dinamite o plastico. Questo è un lavoro di alta precisione ».

L'ingegner Teonesto Cerri non ha dubbi in proposito. Parla calmo, anche se non riesce a nascondere del tutto il disappunto per le critiche che gli piovono addosso:

— Dicono che non dovevo autorizzare l'esplosione della bomba rinvenuta alla Banca Commerciale. Che avrei distrutto una prova fondamentale. Ebbene, io ve la ricostruisco la prova. Quando e come volete. Vi faccio una bomba ugualissima, ne provo l'esplosione e vi consegno gli stessi frammenti che oggi ho in mano. Che prova si voleva? Stabilire che i fabbricatori degli ordigni non erano dilettanti? Quella si può fornire ancora.

— Dicono che doveva usare i raggi X per esplorare l'ordigno senza rischi.

— E chi me la dava l'attrezzatura? Non ce n'è ombra in Milano. Ho tempestato per anni perché attrezzassero la polizia.

— Oppure usare degli acidi che avrebbero logorato il metallo...

— Per un'operazione del genere ci vogliono una trentina di ore. Eravamo presi alla gola. Eravamo chini su quel macello della Banca dell'Agricoltura quando vennero a dire che avevano scoperto un ordigno anche alla Commerciale. Il magistrato mi disse di accompagnarlo. Davanti alla cassetta metallica, mi chiesero che cosa consigliavo. Dissi che si doveva farla saltare dopo averla messa in una buca, coperta di sacchi di sabbia. Ci si deve mettere bene in testa che io non sono un artificiere. Il maresciallo Bizzarri dice che lui l'avrebbe aperta. E ci credo, perché ne co-

nosco il coraggio. Ma io riscino la pelle degli altri, perché il mio compito è quello di esaminare i frammenti dopo che un'esplosione è avvenuta. Ho dato il mio parere e basta. Non ho dato ordini, perché non ne ho il potere.

Cavo di tasca, a questo punto, un segnatempo, il cui ticchettio mette addosso, irrazionalmente, un po' di inquietudine. Non è che

un « timer » qualsiasi. Potrebbe misurare la perfetta cottura di una spiedata di cacciagione, applicato su un comune girarrosto. Invece ha il torto di essere molto simile a quello inserito nella bomba micidiale della Banca dell'Agricoltura. Tra i frammenti di metallo analizzati da Cerri, vi sono due « morsetti » e una molla che provano in modo definitivo che anche l'ordigno della strage era ad orologeria e non a miccia. Chiedo:

— Che differenza c'è fra questo timer e quello usato dagli attentatori?

— Minima, nel complesso. Quello lavorava « in apertura », nel senso che all'ora fissata apriva un circuito. Questo, lavora « in chiusura ». Per il resto, deve essere la stessa fabbrica, la stessa forma.

Leggiamo la marca « Diehl » sulla placca superiore. Non offre molto agli indagatori, dice Cerri. Se ne fabbricano anche in Italia, alla Giudecca di Venezia, su licenza tedesca.

— Ritiene, ingegnere, che anche la bomba della Commerciale fosse azionata da un timer come questo?

— Certamente. Mentre le cassette metalliche, pur essendo della stessa ditta « Cesare Parma » non erano uguali. Ho stabilito con precisione il tipo di timer usato dai dinamitardi. Non posso dire di più, comprende.

— Per quel che riguarda l'esplosivo usato è riuscito a trovare qualcosa?

— Purtroppo, neppure a livello universitario vi è chi possa fare un'analisi gascromatografica dei frammenti. Nel senso di un'analisi sulla natura di esplosivi. Non vi sono esperti in questo campo fra i tecnici delle gascromatogra-

fie. Ma a qualche risultato credo di essere arrivato, attraverso un esame organolettico. Sono ancora del parere che non si trattò di tritolo. Quelli di Roma ne parlano con sicurezza. Forse si riferiscono alle bombe scoppiate nella capitale. Per queste di Milano non possono dire nulla, dato che i frammenti sono ancora nelle mie mani. Se fosse stato tritolo avrei trovato tracce di residui carboniosi. Invece niente. A Milano deve essere stato usato esplosivo a bilancia di ossigeno positivo. Cioè dinamite, gelatina e simili. Ma debbo trovare il modo di dimostrare tutto ciò. Mi mancano le attrezzature.

— Forse vi sono a Roma, dove è stata nominata un'altra commissione di periti. Fra i quali ci aspettavamo fosse inserito anche il suo nome. Sappiamo che lei fu il perito a Cima Vallona, a Malga Sasso, a Forcella di Porto, in tutti gli altri clamorosi attentati.

— Io sono il perito di Milano, porto a termine la mia perizia, che sarà ponderosa. Ho già 200 pagine di appunti. Poi riconsegnerò i reperti al giudice.

— Si dice che fra una settimana vogliono avere i reperti a Roma.

— La cosa non mi interessa. Come non mi interessano alcuni commenti che da Roma già vengono, nonostante non siano ancora in possesso dei frammenti.